

Leonardo

di Paolo Coletti

Leonardo, forse per questo era stato scelto come apprendista dal suo padrone. Si chiamava come lui!

L'aveva conosciuto lo scorso inverno, quando vagava per la città stanco ed affamato, senza riuscire a trovare né cibo né un riparo per proteggerlo dal freddo pungente dell'inverno, che ormai la folta pelliccia che portava indosso faceva fatica a tenere a bada. Aveva notato quello strano negozio vicino al castello di Porta Zovia e si era avvicinato, sperando di rimediare qualche avanzo o di riuscire ad intrufolarsi senza che il proprietario se ne accorgesse. Era entrato piano piano, camminando basso, e aveva subito scorto il fuoco!

Ah che bello che era quel tepore che riempie le ossa infreddolite e ritempra i muscoli, ma quel tepore cominciava a esagerare, questo era caldo, afa, fuoco! E quell'aria satura di odori strani mai sentiti, che non sembravano proprio odori di cibo, forse tranne uno che gli

Mia figlia e il nostro gatto: questione di punti di vista!

di Donatella Decarli

– Ho deciso prenderò quello nero: è decisamente il più sgraziato della cucciolata! Muzzi, piccola, ma come è possibile che tu abbia partorito un mostriciattolo? Tu che sei così raffinata! –

– Sì, hai ragione: c'è una bella differenza tra lui e gli altri cuccioli; se non lo prendi tu va a finire che devo tenermelo, ma ne ho già abbastanza in casa di animali. Certo non ha preso dalla mamma! –

Quando lei mi scelse io ero il più piccolo e, mio malgrado, il più insignificante di tutti i miei fratelli; mi prese in braccio, mi dette un bacino, e dopo aver chiesto il permesso a mamma Muzzi, pronunciò delle parole decise “Sarai il mio gatto, la mia pantera e ti chiamerò Gabriel.”.

A parte il fatto che un gatto non si possiede ma, piuttosto, esso ti concede la sua compagnia (poi vedrai che tirannia!) per il resto l'avevo guardata stupito: come aveva potuto

Un inverno a Praga

di Marzia Detassis

Sono seduta su un ramo di un albero e fingo di essere comoda, mi piace vedere il mondo con un'altra prospettiva: dall'alto ma non troppo. In questo bosco, dove amo amplificare le mie emozioni, ascolto della musica mentre un abbraccio intenso e sorprendente mi protegge. Sento il respiro delle piante e la loro energia, i rami scintillano tagliando l'orizzonte e la sfumatura trasforma ogni forma. Click, che emozione quando l'obiettivo della macchina fotografica si proietta verso l'interno.

Il mio pensiero corre all'inverno scorso quando, dopo un lavoro durato più di due anni, avevo deciso di seguire un master di perfezionamento alla facoltà di management dell'Università di Economia di Praga. Non avevo proprio saputo resistere a quell'occasione, ero partita con l'idea di perfezionarmi e migliorare alcune conoscenze: certo non avrei mai immaginato quello che mi sarebbe accaduto.

Dedicato a ... Roma

di Francesca Francia

Raccoglievo i miei pensieri, per la strada, quasi dieci anni non fossero mai trascorsi...

Volti, racconti, ricordi, immagini; il suono spensierato di risate sullo sfondo della mia giovinezza romana.

Mi rivedevo allora lì, davanti a quello scorcio imperiale che guarda verso la storica Piazza e che mi ha visto tante volte, trafelata, cercare l'angolo di un appuntamento o la via del ritorno a casa o, semplicemente, passeggiare ammirando estasiata la bellezza della CITTÀ ETERNA.

Trattenevo a stento le lacrime a quei cari ricordi quando... mi distoglieva, senza volerlo, la strana, ondeggiante sagoma di un gatto che, con grande flemma ed eleganza procedeva costeggiando le antiche mura, indifferente al traffico, ai rumori, allo smog, persino ai profumi di quelle trattorie dall'aria così familiare.

Oltre il cancello

di Emanuele Maria Pozzo

Avevo percorso quel viale innumerevoli volte, nella luce schietta di un mattino d'autunno così come sotto il sole estivo; avevo camminato tra quei cipressi al crepuscolo e ne avevo mirate le sagome oscure e severe, quando la notte era nel suo pieno e la luna proiettava lunghe e nitide ombre. La città era cresciuta in modo irregolare, la guerra le aveva inflitto profonde ferite e il viale, in tempi antichi arteria di un quartiere signorile, non aveva più un corpo da irrorare e si trovava ora ai margini del grande traffico urbano.

Forse era il contrasto tra la sua grandiosità e la scarsa presenza umana a suscitare in me una vaga ed indefinita inquietudine quando lo percorrevo; talora l'avvertivo appena, e la vista di una mamma col bambino o di una ragazza con un pastore maremmano al guinzaglio era sufficiente a dissiparla. A volte invece la sensazione era tale da farmi percorrere la schiena da un gelido brivido, o da indurmi inconsapevolmente ad affrettare il passo, guardarmi

Zila

di Elsa Ravaglia

dedicato a tutti coloro che non si arrendono

Una casa di fronte al mare, un ampio giardino verde, in primavera tempestato di pratoline... l'ampio respiro del mare che raggiunge l'orecchio anche stando in casa e, lì, una foto, da cui due profondi misteriosi occhi di gatto ti osservano incorniciati da un piccolo arco. Non si vede altro, solo un piccolo arco e, lì dentro, due occhi di gatto arcani come l'antico Egitto, vivi come se potessi accarezzarlo.

Di chi sono quegli occhi? Lei si chiamava Zila, un nome insolito, di origine ungherese, che le era stato dato da Luca, un giovane appassionato della vita che sapeva apprezzare ogni cosa e che si era affezionato a questa gattina trovata cucciola per strada. Era diventata la sua piccola affettuosa compagna nei lunghi mesi di studio cui si stava applicando in solitaria in quella casa di famiglia sul mare, tra riflessione e ricerca di sè; un periodo particolare che lo stava preparando alla concretezza della vita. La gattina lo

Re Luigi

di Teo Topocilla

Sono il re del mondo, sono il re del mondo, sono io re del moooooooooooooooooooooondooooooooo... ahhhh, tonf!

“Miao, Luigi, vieni qui!”

Accidenti, la mia mamma mi sta chiamando proprio adesso che ero arrivato quasi in cima.

“Miao, Luigi se cadi ti rompi l’osso del collo. Nemmeno un gatto riesce a atterrare sulle zampe da questa altezza!”

“Ma mamma, lasciami, devo raggiungere la vetta, voglio vedere cosa c’è di là, voglio ...”

“Miao, ma cosa vuoi fare tu, che sei così piccolino e indifeso. Se passa un topo di quelli che girano per la Senna ti mangia in un sol boccone. E hai anche paura dei corvi.”

E anche per questa volta la mia avventura è finita, la mamma mi riporta nella soffitta dove abitiamo, mi chiude dentro, e va a caccia. Quanto vorrei andare a caccia con lei, a sconfiggere quei topastri rossi con un bel duello a colpi di artigli, ah, aiuto, chi mi colpisce?